

**Luigi Vinci**

## **Diario della crisi 17**

**Martedì 14 luglio di pomeriggio**

**Revoca Benetton a un passo? La grande finanza internazionale non ci sta. Oggi consiglio dei ministri, ma solo per un'“informativa”**

Non è una novità ma una lunga storia quella dell'elevatissima coscienza di classe della borghesia capitalistica, che fa sì che nei frangenti critici essa sappia elevare barriere e chiamare alle armi tutti i suoi strumenti e tutti i suoi sodali palesi o non palesi. Il premier Conte, di conseguenza, ha deciso di volere una decisione in tema di revoca ai Benetton e di commissariamento di ASPI che coinvolgesse l'intero governo. Pare anche che una parte della destra, cioè Fratelli d'Italia, sia disponibile a un voto parlamentare di fiducia sulla questione. Stando ai numeri la cosa potrebbe agevolmente passare.

Ma grandi forze erano entrate in agitazione: nei soci di ASPI ci sono il fondo cinese Silk Road (Via della Seta, un'enorme potenza finanziaria e commerciale) e Allianz (la superpotenza finanziaria tedesca, e, con essa, gruppi tedeschi e in generale nordici minori). Frau Merkel nell'incontro con Conte ha delicatamente chiesto come sarebbe andata la faccenda: esattamente quanto bastava per far capire a Conte che la Germania non avrebbe gradito un esproprio, non solo perché avrebbe coinvolto la finanza tedesca ma anche perché nell'UE il grande capitale si rispetta e se ne tiene conto anche quando sia puramente parassitario o compia crimini gravi; e perché, ancora, un fallimento della finanziaria dei Benetton Atlantia potrebbe avere effetti negativi significativi a cascata sul sistema finanziario globale, ovvero sollecitare fallimenti o comunque portare danni gravi a carico di banche, fondi pensione, fondi di investimento, ecc. Aggiungo a ciò come la Via della Seta disponga di un canale commerciale aperto di enorme portata verso l'Europa, la rotta navale antica ormai aperta, il cui porto terminale è l'olandese Rotterdam (l'Olanda, rammento, è il terzo partner commerciale mondiale della Cina). Una telefonata al riguardo del premier olandese Rutte alla premier tedesca Merkel sarei disposto a scommettere che c'è stata. Mai dimenticare che l'Olanda non è solo un colossale paradiso fiscale ma anche una colossale potenza commerciale.

Quindi domani (15 luglio) Conte tenderà a rallentare il processo decisionale anziché chiuderlo (con la revoca), ovvero offrirà ai Benetton la possibilità di un'uscita soft di scena. D'altra parte, a limitare ulteriormente l'agibilità di Conte, sono intervenuti con ritorno di fiamma l'oscillante PD o meglio il suo ventre molle nonché l'inerte Zingaretti a suggerire l'idea di una semplice maggioranza dello stato (Cassa Depositi e Prestiti) in ASPI, lasciando così un margine (non il 48% ma ovviamente assai meno) alla finanziaria Atlantia, e magari anche togliendo di mezzo il patron (mettendoci cioè a capo un familiare o un fiduciario stretto).

### **Rendiconto essenziale dell'incontro Conte-Merkel**

Indubbiamente sul piano formale Conte è stato accolto più che bene da Frau Merkel: nello Schloss Meseberg, l'analogo tedesco di Villa Pamphilj. Non è stato di pari qualità l'incontro successivo (anch'esso in Germania) di Frau Merkel con il premier spagnolo Pédro Sanchez Pérez-Castejón: se non altro perché meno problematico di Conte. Ovviamente l'accoglienza di Merkel a Conte sottende anche un richiamo alla necessità di un equilibrato comportamento politico italiano nel conflitto in corso sulle modalità dei provvedimenti della Commissione Europea a contrasto della crisi aperta dalla pandemia.

Ambedue hanno registrato la difficoltà del negoziato in sede di sostegno economico UE ai suoi paesi più o meno in crisi. Occorrerà duttilità e capacità di mediazione, stando a Frau Merkel, per riuscire ad attivare questo sostegno. Parimenti hanno convenuto sulla necessità di accelerare sia il tempo di discussione che le decisioni in merito, quindi su uno sforzo per far sì che entro settembre sia tutto concluso al meglio. Ancora, Frau Merkel ritiene che la cifra proposta dalla Commissione

Europea, dapprima 500 miliardi poi diventati 750 (ma anche di più, se del caso, ha dichiarato Merkel), di cui 500 a fondo perduto che dovrebbero andare soprattutto ai paesi più danneggiati dalla pandemia o più in difficoltà economica, debba sostanzialmente rimanere.

Merkel ha poi cautamente alluso alla possibilità che la partita vada gestita dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (come vorrebbero i cosiddetti paesi “virtuosi”). Ma ciò è stato escluso da Conte. Attenzione, qui è una questione fondamentale. Il Consiglio per poter realizzare una sua decisione necessita dell’assenso di tutti i paesi UE, mentre nella Commissione decide, anche se in minoranza, la sua presidente cioè Ursula von der Leyen. Nel Consiglio dunque basterebbe il veto, per dire, del più minuscolo stato “virtuoso” (la Danimarca, 5,5 milioni di abitanti) per bloccare tutto, o, quanto meno, per obbligare a faticanti discussioni il cui risultato non potrebbe che essere un certo grado di penalizzazione almeno del nostro paese (la pretesa dei “virtuosi” è addirittura quella di un controllo stretto dell’uso dei fondi UE per l’Italia operato addirittura da un singolo stato “controllore” dotato della possibilità di sospendere versamenti finanziari, sanzionare ecc.). E’ chiaro che questa pretesa è una sparata: ma che la dice lunga sulla difficoltà dell’Italia di ottenere una mediazione che non la danneggi pesantemente. Conte a questo proposito ha argomentato l’improprietà di una gestione di fondi della Commissione affidata però al Consiglio e dichiarato l’intenzione dell’Italia di attenersi ai programmi della Commissione, che di ciò si darà contezza alle sedi europee, che su ciò si accetterà un “monitoraggio”: ma “niente condizionalità soffocanti per l’accesso dei fondi” o ritorni a Patti di Stabilità e a sanzioni a carico di chi non riesca a rispettarli. Parimenti Conte ha sottolineato l’insensatezza di una situazione che vede il 90% delle popolazioni europee ricattate da governi che complessivamente ne gestiscono il 10%. Merkel ha registrato senza commentare. Adusa a manovre e compromessi (è ciò che meglio sa fare), ci penserà. Entrambi, infine, hanno considerato “buona” la proposta del belga Charles Michel, Presidente stabile del Consiglio dei Capi di Stato e di Governo (l’altro Presidente del Consiglio è a rotazione semestrale, in modo che prima o poi ogni paese UE possa disporre di questo ruolo), consistente nel ricorso nel Consiglio a un’“approvazione a maggioranza qualificata” (dunque non più all’unanimità) delle “regole di governance” e affidando invece alla Commissione i singoli piani nazionali di utilizzo dei suoi mezzi finanziari (Recovery Fund ecc.).

Nota bene, dal 1° luglio la Presidenza a rotazione compete a Frau Merkel.

Giustamente, in ultimo, Conte ha indicato la necessità di una connessione stretta tra Recovery Fund e Bilancio Pluriennale (settennale) europeo. La tornata in corso di questo bilancio scadrà a fine 2020: sottolineare la necessità di tale connessione vuol dire la possibilità di evitare che il suo prossimo settennato veda scaramucce e sorprese dal lato “virtuoso”, nella forma, per esempio, di votazioni nazionali parlamentari (esse dovranno essere tutte favorevoli al nuovo bilancio perché possa essere avviato).

### **Mercoledì 15 di mattina**

Passo alle novità leggiucchiate questa notte in tema di sorte dei Benetton, di ASPI, di Atlantia, di Cassa Depositi e Prestiti, di caos governativo. Qualcosa pare concludersi, ma unito a controversie che appaiono pesanti in sede di governo.

I giornali di stamane non parleranno d’altro, quindi sarò stringato.

Autostrade d’Italia (ASPI) sembra avere accolto tutte le richieste (di questa notte, bob si quelle prima) del governo: altrimenti precipierà la revoca formale a carico del complesso della realtà dei Benetton ovvero della loro finanziaria Atlantia, con effetti economici che ritengo assolutamente catastrofici. A determinare la nuova situazione ci sono state dal lato di ASPI ben quattro diverse lettere al governo, la cui conclusione è l’accoglienza di tutte le richieste di esso. Sicché (ecco la novità, più che notevole, nella posizione attuale di governo) il Consiglio dei Ministri prima di andarsene a letto ha dato al Ministro dell’Economia Gualtieri (figura capace di complicate mediazioni, uno dei meglio del governo) e alla Ministra alle Infrastrutture De Micheli (non posso

scrivere la stessa cosa) la definizione in dettaglio della transazione su ASPI. Il succo: i due ministri dovranno gestire l'uscita graduale dei Benetton da ASPI, inoltre definire una convenzione che impegni le due parti in causa sia economiche che giudiziarie.

Vediamo. Ci sarà un'interposizione finanziaria di Cassa Depositi e Prestiti che dovrà iniziare entro il 27 luglio. Rimangono il taglio delle tariffe autostradali, la modifica nel Decreto Milleproroghe che riduce a 7 i 23 miliardi di indennizzo ai Benetton in caso di revoca, una manleva che sollevi lo stato da richieste risarcitorie legate alla catastrofe del Ponte Morandi, il risarcimento ad ASPI solo degli investimenti non ammortizzati in caso di significative inadempienze. Sul versante dei Benetton tutto ciò significa lo scorporo di ASPI da Atlantia: quest'ultima cioè sarà sostituita da Cassa Depositi e Prestiti, inoltre ASPI, opportunamente trasformata, entrerà autonomamente in Borsa.

Tutto questo comporta, quindi, una transizione dalla situazione precedente a una situazione futura stabilizzata d'una certa complessità e richiedente un certo tempo (da sei mesi a un anno viene detto). Questa transizione sarà suddivisa in due fasi: nella prima, CDP entrerebbe in ASPI con in mano il 51% della proprietà, e ci sarà contemporaneamente uno scorporo della quota dei Benetton (ovvero di Atlantia) che la dovrebbe portare al livello del 10-12% (soglia sotto la quale non si entrerà nel futuro Consiglio di Amministrazione: vale a dire che in questo futuro CdA qualcuno a nome dei Benetton ci sarà); nella seconda fase entrerà in campo la quotazione in Borsa di ASPI, ciò che dovrebbe assumere forma sostanziale di "public company" grazie all'auspicabile fatto di conquistare gran quantità di azionariato diffuso, nuovi soci, e contemporaneamente dovrebbe abbassare ancora la quota dei Benetton.

La revoca della concessione rimane sul tavolo come minaccia nel caso qualcosa non torni sul lato Benetton; concretamente, dato tutto quanto sopra, e salvo sorprese dal lato Benetton, o da quello di governo (i 5 Stelle appaiono furibondi, minacciano sconquassi, si sentono traditi da Conte, chiedono "garanzie" circa un'uscita totale futura dei Benetton), la revoca appare molto improbabile.

### **Mio breve commento**

A lume di naso (occorrerà tornare via via e con elementi più corposi nella valutazione di questi accadimenti) mi pare, onestamente, che Conte abbia portato a casa il massimo possibile. Insisto sull'obbligo per egli di aderire alla semirichiesta di Frau Merkel di andarci piano con i Benetton, essendo essi una multinazionale il cui lato finanziario reca partecipazioni che interessano assai alla Germania e all'Olanda. Così facendo Conte ha raccolto un punto di vantaggio dentro alla delicatissima vicenda delle provvidenze della Commissione Europea all'Italia.

I 5 Stelle sbraitano, minacciano fuoco e fiamme, ricattano, è loro abitudine. Ma non possono farci niente, quindi stanno facendo una figura ridicola. Possiamo sperare che la lezione politica che gli viene da questi avvenimenti venga ascoltata? Chissà, spesso in politica è così che si impara, cioè rompendosi il naso contro un muro. Concretezza politica vuole che della realtà si tenga conto quando si va politicamente in battaglia, non già ci si appelli alle proprie fantasie di grandezza.

Non che, credo vada da sé, mi piaccia che i Benetton paghino un prezzo inferiore rispetto a quello che meritavano di pagare. Ma, in ogni caso, una batosta pesantissima l'hanno presa, suscettibile di un loro ridimensionamento drastico in grado anche di portare a dissolvimento il loro impero economico (e politico).